

Educare alla fede

(Incontro con le mamme di Pieve di Coriano – 1968)

Educare il bambino oggi è difficile, e non solo oggi, ma la mamma è chiamata a educare i suoi figli, qualunque età essi abbiano (tanto, per lei, sono sempre bambini), perché solo la mamma sa trasmettere quella luce e quel calore che arriva al cuore dei figli. Che cosa significa "educare"? Educare significa aiutare la persona che abbiamo di fronte a essere veramente persona, aiutarla a tirar fuori tutto ciò che ha dentro di sé, perché possa donarlo agli altri. E' certamente un compito molto difficile, ma la mamma non deve affrontarlo da sola; se vuole, trova tanti aiuti: la maestra di scuola, il sacerdote, la maestra di catechismo, la suora, la delegata di Azione Cattolica...

La mamma deve però evitare due atteggiamenti ugualmente sbagliati: lasciare agli altri tutto il compito di educare il suo bambino, oppure considerare l'aiuto degli altri come superfluo e pensare che solo lei sa veramente educare. Io dico sempre alle mamme delle Beniamine: noi delegate siamo le vostre serve; tutti: le maestre, i professori della scuola, il sacerdote, le maestre di catechismo, le suore sono come delle serve per voi, per risolvere insieme il difficile compito di educare. Tocca alla mamma intelligente valutare le persone che operano attorno al suo bambino, far tesoro di quello che le viene dato.

Nella società di oggi ci vengono offerti molti aiuti, alcuni ce li portiamo anche in casa (giornali, riviste, televisione, ecc.). Alcuni sono aiuti buoni, altri sono invece molto dannosi; sta alla mamma servirsi dei mezzi che veramente l'aiutano nel suo compito. Qualche volta invece noi non sappiamo apprezzarli abbastanza, li consideriamo inutili. Voglio essere schietta: quante di voi hanno il desiderio o sentono il dovere o l'urgenza di fare un colloquio con la delegata e con il sacerdote, cioè con le persone che lavorano con il vostro figliolo, perché vi accorgete che sta attraversando un periodo difficile, una crisi di fede? Quando il bambino è piccolo accetta quello che la mamma gli suggerisce: inginocchiati, dì le preghiere, va' a confessarti... e il bambino ubbidisce; ma quando diventa più grande le cose cambiano un po'! Ai tanti 'perché' posti dall'adolescente si risponde con lo studio, con il sapere, ma ai perché della fede si risponde soltanto con l'esperienza di Dio.

Può essere d'aiuto una persona o una mamma che vive di fede, che vive la sua fede nella vita di ogni giorno, ma spesso noi abbiamo una fede... all'acqua di rose. Andiamo a Messa, ma poi la nostra giornata è piena di contraddizioni. Diciamo al bambino: non devi dire bugie altrimenti ti viene il naso lungo (scusate l'esempio, che può essere banale, ma è per intenderci) e poi diciamo al bambino: non dire al papà che sono stata là, oppure: non dire alla nonna che ho fatto questa cosa. Siamo convinte che tanto il bambino non capisce... ma non è così. Il bambino fa le sue riflessioni: io non devo dire le bugie, ma la mamma le dice. Spesso noi ci facciamo una morale di comodo e siamo convinte che il bambino non capisca.

Talvolta in famiglia si fanno delle discussioni tra marito e moglie, con i nonni... e i bambini sono presenti, una volta erano messi a letto presto, ora non è più così: partecipano alla vita di famiglia, sentono che ci sono delle difficoltà, dei problemi. Giusto. Però io vorrei vedere una mamma che prende il suo bambino e gli spiega come stanno le cose, con semplicità e secondo verità, per aiutarlo a capire. Talvolta il bambino sente che il papà si vanta di essere stato furbo perché è riuscito a imbrogliare uno. Il bambino è presente... ma tanto non capisce, si pensa. Certo non capisce, perché nella sua mente, ancora pura, per grazia di Dio, le cose vengono recepite senza malizia, tuttavia intuisce che è stata fatta una cosa sbagliata: i 'perché' e i 'come' è stata fatta quella tal cosa restano senza risposta; nella sua mente si insinua il dubbio: bugia, onestà, verità, Dio...

Il primo problema della mamma è quello di essere vicina alla propria creatura, di qualunque età. I vostri figli sono per voi sempre un po' bambini, sta a voi capire il loro stato d'animo perché il vostro intervento abbia un valore educativo. Bisogna trovare il tempo e il momento giusto per parlare con il proprio figlio. Se un figlio vede la propria madre disponibile, a poco a poco parlerà dei suoi problemi. Quando vengono i primi dubbi, i primi interrogativi, i primi turbamenti sessuali, a chi chiedere spiegazioni, se non alla mamma? Spesso, a scuola, noi maestri riceviamo confidenze che fanno rabbrivire. Se diciamo ai vostri ragazzi: "guarda che questa cosa la devi dire alla mamma..." si spaventano e ci rispondono: "ma la mia mamma non capisce, se le dico queste cose mi picchia..." "Ma come! - diciamo noi - guarda che la tua mamma ha avuto anche lei gli stessi problemi che hai tu, anche lei è stata ragazza come te, prima di essere mamma..." Sembra impossibile: si mangia insieme, si vive insieme, si dorme sotto lo stesso tetto, eppure si parlano due lingue completamente diverse e non ci si capisce.

Nei colloqui con i maestri o con i professori non si dovrebbe dire soltanto: "studia poco", "dovrebbe stare più attento", "sarà promosso?" Ci preoccupiamo solo che il bambino impari. Anche noi maestri non siamo bravi, talvolta siamo anche peggiori di voi. Noi e voi dovremmo invece preoccuparci di più di come i nostri figli vivono i problemi della vita. Noi siamo al vostro servizio per aiutarvi: quando vi accorgete che il vostro figliolo è turbato da pensieri nuovi, quando è disorientato da sollecitazioni, esempi, richieste prima sconosciute, quando non prega più... questi sono gli argomenti veri sui quali riflettere e chiedere aiuto a chi può veramente darvelo. Vogliamo fare degli uomini e delle donne consapevoli, responsabili, liberi, non dei robot. Per questo dobbiamo sfruttare tutte le occasioni e le possibilità che ci

vengono offerte. Anche la bocciatura. E' difficile, anche perché noi maestri non sappiamo dirvelo bene. Spesso noi diciamo: "è immaturo, è ancora troppo bambino". Ma bisogna trovare la causa. Perché non diciamo: "Questo bambino è ancora troppo attaccato alla mamma, vediamo di fare delle esperienze insieme in modo che diventi autonomo, sappia dire di sì o di no al momento opportuno, secondo quello che pensa"? Il bambino può crescere se insieme collaboriamo per renderlo più consapevole. Noi cresciamo e impariamo a riflettere.

Oggi siamo poco abituati a riflettere: diciamo che ci viene il mal di testa, perdiamo l'appetito; dobbiamo cambiare vita, essere onesti, ma dopo non si fa carriera; è bello essere buoni... per Natale andare a trovare qualcuno, ma per il resto dell'anno bisogna divertirsi, cambiare la cucina, la villa, la macchina...

Quante preoccupazioni, quante discussioni, quanti pensieri e quanto lavoro per le mamme... Ma siamo capaci di trovare un po' di tempo da dedicare allo sviluppo della nostra intelligenza, al dialogo con il marito e i figli, alla preghiera insieme? Dopo non serve dire: "Il mondo va a rotoli, la gente non è mai contenta, guarda qui, dopo tutti i sacrifici che abbiamo fatto per nostro figlio!" Ma siamo state capaci di educare veramente con la nostra vita, con il nostro modo di fare? Siamo stati capaci di aumentare in noi e nei nostri figlioli il dono della Fede?

La vera educazione cristiana è anche un' educazione pienamente umana. Il cristiano è una persona pienamente realizzata, perché l'educazione cristiana è più completa. Noi dobbiamo parlare di Dio ai nostri figli, non dobbiamo aver paura di pensare secondo quanto dice il Vangelo, e non dobbiamo vergognarci di dirlo ai nostri figli.

Se alla televisione vengono presentate delle situazioni in cui si ignora la visione cristiana della vita o si fa un discorso che contrasta con la Fede, dobbiamo dire ai nostri figli che noi non lo condividiamo e spiegare il perché, altrimenti essi crederanno che quello che si dice alla televisione è la verità e che è giusto e buono.

Siamo convinti che il Signore ci vuol bene? Ci accorgiamo delle meraviglie che sono nel mondo e che sono il frutto dell'amore di Dio? Troppe volte noi ci lamentiamo perché non abbiamo l'automobile più grande; il bambino prende un cinque e noi subito diciamo: guarda qui, capitano tutte a me...; se uno ha l'influenza si sente il più disgraziato del mondo... Abbiamo ricevuto tanti doni e non li guardiamo neanche, non ce ne accorgiamo!... Abbiamo la possibilità di andare al mare o in montagna: sfruttiamola come un dono di Dio, come un'occasione di gioia per stare insieme con il marito e con i figli! Ma è meraviglioso! Invece no: bisogna andare nel ristorante più bello, avere il vestito più alla moda ... e si sciupa tutto; si dovrebbe ritornare dalla gita pieni di gioia, rinforzati in salute, e invece si torna arrabbiati, inquieti, desiderosi d'andare via ancora perché, siccome non ci si è divertiti, bisogna andare di nuovo... Ma è possibile che delle persone intelligenti non si rendano conto che è sbagliato far così? Oppure si riconosce che è sbagliato se lo vediamo fare dagli altri, allora ci si sente in dovere di dirglielo e si crede così di fare dell'apostolato. Non si capisce che il primo apostolato comincia da noi, e che noi dobbiamo avere più fede.

Crediamo veramente che Dio ci ama? Che Dio è per noi un Padre buono? I nostri figli, anche se hanno 18 o 25 anni, anche se sono dei papà, hanno bisogno di sentirlo dire dalla mamma, non soltanto dal prete o dalla suora. Hanno bisogno di vedere che la mamma vive l'esperienza di sentirsi figlia di Dio, di sentirsi amata da Dio, perché la fiducia che hanno nella mamma è una cosa diversa: è fatta di sentimenti, di affetto, di sangue. Qualche volta forse i figli fanno tribolare, non ubbidiscono, ma quello che dice la mamma resta dentro.

I vostri figli hanno bisogno di sentirlo dire da voi che Dio è Padre, che ci ama, che vuole da noi solo quello che possiamo dare, che ci vuole contenti di quello che abbiamo, che siamo sicuri che non ci abbandona. Gesù, per insegnarci che Dio ci ama come un padre, ha trovato delle bellissime parabole. Ricordate quella dell'uomo che bussa alla porta di un conoscente e gli chiede un pane? Quello si rifiuta di rispondere, ma egli insiste e insiste finché l'altro lo accontenta, anche contro voglia... poi Gesù conclude: se voi che siete cattivi arrivate a tanto, a far del bene anche contro voglia, perché credete che Dio non faccia altrettanto con voi?

I vostri figli han bisogno di sentir dire dalla mamma: "Sì, va male, ma il Signore ci aiuterà" oppure: "Ci va bene; Signore ti ringrazio". Capita una disgrazia: "Vieni, preghiamo il Signore, vedrai che non ci abbandonerà". Spesso invece noi diciamo di essere cristiani e di credere in Dio, ma poi in realtà pensiamo che Dio è lassù e noi siamo qui, e le nostre cose ce le dobbiamo sbrigare noi. Questa non è fede, anche se abbiamo un distintivo o una tessera. Il cristianesimo è vita, ma vita vera, ecco che cos'è l'educazione per i nostri figlioli: che effettivamente, anche se le cose ci vanno male, noi crediamo nell'amore di Dio. Guardate che non ho detto: crediamo in Dio. Questo sarebbe catechismo. Ho detto: noi crediamo nell'amore di Dio, anche quando sembra che il Signore dorma. Vi ricordate Gesù sulla barca in mezzo alla tempesta? Gli apostoli lo chiamano perché li salvi; Gesù dorme, ma essi credono che possa fermare i venti, perché sono sicuri che Gesù li ama.

E noi sappiamo pregare quando il dolore ci annienta e il Signore finge di dormire? Sappiamo accettare il dolore senza disperarci nella certezza che il Signore è Padre e non ci abbandona?

Il dolore può aiutarci a chiedere perdono dei nostri peccati, e ne abbiamo tanti! Ma Dio è Padre e ci ama anche se abbiamo sbagliato. Ricordate la parabola del figliol prodigo? Si fa una gran festa quando il

figlio ritorna.

Questo lo dice il Vangelo, non lo dico io, ma i vostri figlioli hanno bisogno di sentirlo ripetere da voi, hanno bisogno di vedere che voi vivete il Vangelo nella vita di ogni giorno. Hanno bisogno di vedere che la mamma crede, che la mamma ha creduto nell'amore di Dio anche quando ha sofferto. Questo è il dono più bello che voi potete fare ai vostri figlioli.

Io spero di morire prima della mia mamma, perché non vorrei doverla portare al cimitero, ma purtroppo la legge di natura, di solito, è un'altra. Ma provate a pensare quando un figlio porta la sua mamma al cimitero e ha questa certezza: la mia mamma non mi ha abbandonato, la mia mamma vive, la mia mamma è qui con me, mi assiste, è in paradiso, è vicina al Signore e prega per me. E la visita sul cimitero non è per un pianto o per la disperazione, ma è per dire: "Mamma, quello che tu mi hai detto non l'ho dimenticato; adesso io lo faccio perché tu e il Signore siete vicini a me". Questa è l'educazione alla fede che voi dovete dare ai vostri figlioli.

A volte mi capita di sentire degli uomini che han fatto della strada nella vita, sono diventati importanti, pronunciano delle parole difficili e, con molta semplicità, dicono: "La mia povera mamma m'insegnava che... la mia mamma mi diceva che...". Anche oggi la mamma deve fare quest'opera. Guai a quella mamma che non trasmette al suo figliolo questa fede. Avrà fatto un dottore o un ingegnere, ma non un uomo, un uomo forte, un uomo felice.

Risposta a un intervento dal pubblico su come educare gli adolescenti

Grazie per questa domanda che mi consente di sviluppare anche questo aspetto, perché fin qui ho parlato pensando soprattutto ai bambini.

Prima di tutto dobbiamo tener presente che l'adolescenza rappresenta, nella vita di una persona, un periodo particolare in cui si rimette in discussione tutto quanto prima era stato accettato come buono, vero, degno di rispetto. E' una crisi che tutti abbiamo attraversato, una specie di passaggio obbligato per entrare nell'età adulta. Anche la Fede, come tanti altri insegnamenti ed esempi, quando siamo piccoli ci viene trasmessa, e noi l'accettiamo con molta semplicità, ma poi, a un certo punto, la dobbiamo conquistare, e non la conquistiamo in un solo momento o in tempi brevi e una volta per sempre. Si tratta di una conquista lunga, difficile, che dura tutta la vita. Pensate quante volte noi abbiamo dei dubbi di fede. Ma quando ha inizio la crisi c'è una sofferenza nei nostri figli e la mamma, che lo capisce, soffre anche lei. Pensate alla mamma di S. Agostino! Eppure, se S. Agostino è diventato quel grande santo che conosciamo, lo dobbiamo soprattutto alla sua mamma.

Ora, quando una mamma si accorge che il figlio adolescente sta vivendo una crisi di fede, come si deve comportare?

Per prima cosa: eliminare in pieno le prediche. Mentre quando il bambino era piccolo, dovevamo rispondere, raccontare, spiegare, insegnare (ciascuno come credeva meglio), ora dobbiamo tacere, anche se, pur non essendo richiesti, vorremmo dire tante cose. La mamma non deve assolutamente intervenire direttamente, perché anche noi, quando siamo nel dubbio, se uno viene a farci la predica, ci arrabbiamo, almeno così capita a me: "La sua spiegazione se la tenga, ma non venga a disturbarmi in questo momento perché non sono in grado di accettarla". Quindi eliminiamo tutte le prediche.

Un altro aspetto importante che una mamma dovrebbe tener presente è di controllare, senza farlo vedere, le amicizie di suo figlio perché, in quel momento di crisi della fede, quasi sempre inizia la capacità di capire che cos'è l'amore e che cos'è l'amicizia; è il momento in cui ci si apre agli altri, il momento in cui si vuole veramente bene alle persone nuove che s'incontrano.

Il bambino vuole sempre bene alle persone della sua famiglia, ma adesso che si è fatto grande vuol provare a voler bene in un modo diverso. A un certo punto sembra che il ragazzo non voglia più saperne dell'amore dei genitori.

E' importante quindi controllare le amicizie, perché il bambino cresciuto in una famiglia molto buona ha in sé i germi per potersi sviluppare in un certo modo, ma un bambino cresciuto in una famiglia dove non ha avuto quel certo clima di educazione ha in sé altri germi, altre potenzialità, non per volontà sua, ma perché è stato coltivato in un altro campo. Ecco perché la mamma deve controllare le amicizie. E se gli amici non sono troppo buoni, deve cercare di mettere accanto al suo ragazzo qualche amico buono in più, in modo che abbia la possibilità di confrontarsi anche con altri coetanei che hanno avuto la sua stessa formazione e che, forse, ora hanno gli stessi problemi di fede. Perché guai a quel ragazzo che ha avuto una certa formazione e che improvvisamente viene a trovarsi da solo con amici molto diversi! Prova un forte disorientamento, non sa cosa pensare e cosa fare e, siccome non è capace di dire in casa tutti i problemi che sente, risponde male, fa lo spavaldo, esce, ha un atteggiamento di disprezzo per le persone della famiglia. E' Lina reazione naturale.

Come terza cosa bisogna sempre cercare di ottenere da un figlio la confidenza. Gli amici si vogliono bene, ma è molto facile, anche quando ci si vuol bene, farsi del male: uno scerzio da niente fa soffrire enormemente l'amico. Ecco allora: la mamma che è attenta si accorge subito che il figliolo è triste. Però non fa le prediche. Dipende da come è abituata a comportarsi, dal modo con cui è abituata ad avvicinarsi

al figlio: una carezza, la camicia stirata... ed anche: "Ti vedo triste, pensieroso: posso aiutarti? c'è qualcosa che non va? non mi vuoi dire niente?" La mamma deve essere disponibile ad accettare le confidenze del figlio, non fare come tante mamme che (certamente in modo involontario) a un certo punto alzano il muro tra sé e il figlio. A questa età, infatti, accade spesso che la mamma pretenda che il figlio sia come vuole lei. Il figlio si trova in crisi, ha conosciuto degli amici poco buoni, vorrebbe parlare con la mamma per dire che c'è un altro mondo che la mamma non gli ha mai presentato, ma non può parlare con lei perché sa che la mamma, ad un certo punto, rifiuta questo discorso. Bisogna che il ragazzo sappia che la mamma è severa e rigida, ma che però è una mamma intelligente, capace di ascoltare e sentire anche le cose più brutte, anche se le viene voglia di piantargli due "sberloni", che probabilmente si merita, e che sarebbe molto facile dargli. Ma guai se lo facesse!

Accettate le confidenze, provocate le confidenze, fatelo venire in casa con gli amici, preparategli quello che vuole, stategli vicino in modo che lui si senta amato dalla mamma, amato nel senso vero della parola, non come quando era bambino e gli bastavano le coccole; ora ha bisogno di sentirsi accanto una mamma intelligente che capisce, che trasmette, che accetta, che si confronta. Proponetegli, quando vedete che è disposto a dialogare, i vostri problemi, anche se sapete già bene come risolverli. Che il vostro figliolo sappia che la mamma lo ascolta, che alla mamma può dire tutto e che la mamma ha fiducia in lui, tanto è vero che va da lui a chiedergli un consiglio. Una mamma può dirgli: "Senti un po' cosa mi capita... Cosa ne dici?" So che non ne avete bisogno, ma dovete farlo perché si senta grande e si impegni a ragionare. Ma è possibile che fuori dalla famiglia lui si senta già grande e gli altri gli diano credito, mentre in casa si sente considerato ancora un bambino? Lui si ribellerebbe.

Anche alla televisione, a volte, ci sono programmi che è opportuno non vedere, mentre altre volte ce ne sono sui quali è utile discutere. Perché la televisione non si può eliminare, ma si può usare per aiutare i nostri figlioli a pensare e a capire ciò che è buono e ciò che non lo è. E' qui che si vede l'intelligenza e l'affetto vero della mamma per educare a una certa critica sana. Davanti a una scena scabrosa, il più delle volte tutti provano disagio e stanno in silenzio, mentre è proprio questo il momento di parlare e dire: "A me sembra proprio una cosa di cattivo gusto; voi cosa ne dite?" E si cerca di vedere insieme quello che c'è di sbagliato, di eccessivo o di semplicemente sciocco e quello che possiamo condividere e accettare. Occorre aiutare a riflettere, a pensare, a distinguere... è così che aiutiamo i ragazzi a diventare adulti, persone libere. Occorre non pensare che sono ancora bambini e non illuderci che siano già adulti e capaci di difendersi; occorre che ci adattiamo a fare un po' di strada nella vita con i nostri figlioli, perché siano poi veramente in grado di farla da soli, senza di noi.